



Collana: **MEDITAZIONE**

Padre Domenico Maria Fabbian



STORIA D'AMORE

Testi: **P. Domenico Maria Fabbian, eremita**

© Editrice Shalom s.r.l. - 13.06.2023 Sant'Antonio di Padova

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN **978 88 8404 879 0**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8489:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

INDICE

<i>Introduzione</i>	6
1. La domanda cruciale	17
2. Il progetto di Dio	23
3. Gesù Cristo	31
4. Il Vangelo di Gesù	41
5. I comandamenti di Gesù	51
6. L'Eucaristia	59
7. La Nuova Alleanza	65
8. Il sacrificio di Cristo	75
9. L'abbandono filiale	91
10. Il combattimento spirituale	105
11. Responsabilità e giustizia	121
12. La misericordia di Dio	131
13. La divina pedagogia	155
14. L'intercessione	175
15. Lo stato di vittima	195
16. L'apprendimento dell'abbandono	207
17. La preghiera continua	221
18. La Madre dell'abbandono	233
19. L'unione con Dio	251
20. La mitezza	259
21. La pace del cuore	265
22. L'arte del perdono	273
23. La riconciliazione	293
24. Giudicare nel Signore	313
25. L'umiltà cristiana	337
26. Il fervore spirituale	365
27. La divina liturgia	389
28. La beatitudine eterna	405

INTRODUZIONE

La nostra vita è un fluire di giorni e un susseguirsi di stagioni esistenziali: i giovani sognano progetti per il futuro, gli adulti realizzano programmi nel presente e gli anziani ricavano saggezza dal loro passato. E così ognuno, mentre cerca il proprio bene, contribuisce al progresso della famiglia umana.

Tuttavia, anche se i frutti della nostra mente e le opere delle nostre mani sono preziosi per lo sviluppo delle potenzialità personali e sociali, tutto questo ancora non basta ad appagare l'anelito di felicità che sale continuo e insopprimibile dalle profondità del cuore di ogni creatura umana.

I più pensano che la felicità dipenda dalla prosperità e per questo si ingegnano in tutti i modi per avere ogni bene desiderabile. Ma dobbiamo riconoscere che la prosperità è una via ingannevole sia perché le ingiustizie del mondo la precludono ai più sia perché le fragilità fisiche, psichiche e morali la rendono precaria per tutti. Oltretutto l'infelicità spesso amareggia la vita anche dei pochi che godono di ogni prosperità terrena.

Nonostante le evidenti difficoltà, l'uomo di

ogni tempo, di ogni cultura e di ogni condizione sociale non rinuncia a cercare la via che conduca alla felicità e sempre di nuovo pone a sé e agli altri la domanda fondamentale: «Come è possibile essere felici?». Questa domanda è a un tempo scoraggiata e pungolata ogni giorno dalla fatica e dalla malattia, dalla paura e dall'ansia, dal malgoverno e dal terrorismo, dalla precarietà economica e dai fallimenti coniugali, dal pensiero della morte e dalla perdita di persone care. Tutte queste sofferenze portano molti a concludere che la felicità non sia possibile, per cui una risposta credibile alla nostra domanda deve essere in grado di dare ragione della multiforme esperienza dell'infelicità umana e di indicare la via per convertirla in un vero cammino di felicità.

Chi scrive queste pagine ha trovato, per grazia di Dio, la via della felicità in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, luce vera del mondo¹ e unico salvatore dell'umanità².

Gesù ha affrontato di petto la questione del-

1 «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).

2 «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

la felicità con la proclamazione delle beatitudini (cfr. Mt 5,1-12), che ha posto all'inizio del discorso inaugurale del suo insegnamento; ed è interessante notare due cose: innanzitutto come Gesù non tolga la sofferenza ma riconosca anzi una possibilità di felicità per coloro che il mondo considera sventurati, come i poveri, gli afflitti e i perseguitati; e in secondo luogo è importante notare come la sorgente della beatitudine sia riconosciuta in Dio divenuto prossimo in Gesù, al punto che questi si rivolge così ai suoi discepoli: «Beati [...] i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!» (Mt 13,16-17).

Rimane pur vero che duemila anni dopo la venuta di Gesù Cristo la terra straripa ancora di sofferenze e di infelicità. Forse che Gesù ha fallito – qualcuno lo sostiene anche dalla cattedra – rivelandosi pure lui incapace di mantenere la promessa di rendere l'uomo felice?

In realtà nella redazione matteana delle beatitudini agli uomini è chiesto di fare ciascuno la propria parte diventando miti, affamati e assetati di giustizia, misericordiosi, puri di cuore

e operatori di pace. Viceversa, poiché l'uomo continua a essere prepotente, a stravolgere le vie della giustizia, a chiudere il proprio cuore alle miserie altrui, a ingombrare il cuore con cose inique e a fare la guerra, la felicità rimane un sogno che è negato dall'evidenza del male, che riempie la cronaca quotidiana. E questo accade non perché Dio sia impotente ma perché lui, che ci ha creato senza di noi, non vuole salvarci senza di noi³.

Stando così le cose, è evidente che la felicità dell'uomo sarà possibile solo nella misura in cui si realizzerà una conversione del suo cuore che lo renda capace di accogliere il dono che Dio gli offre in Cristo Gesù.

La riflessione sull'uomo elaborata dal versante filosofico e teologico dà un contributo notevole alla questione della felicità. Innanzitutto viene agganciata la nozione di felicità a quella di bene: l'uomo è felice nella misura in cui riesce a realizzare il proprio bene, vero e integrale.

Il bene dell'uomo poi viene individuato a partire dalla sua natura, cioè dal suo modo di essere e dalle facoltà che gli sono proprie. A

³ Così dice Dio Padre a santa Caterina da Siena: «Io vi creai senza di voi, ma senza di voi non vi salverò» (SANTA CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della divina Provvidenza*, Edizioni Cantagalli, Siena 1992, p. 245).

tale riguardo è indubbio che la creatura umana – a un tempo spirituale e corporea – è qualificata dalle due capacità di conoscere (mediante intuizione e ragionamento) e di volere, che confluiscono nell'esercizio della libertà.

Inoltre, se noi teniamo conto del desiderio umano universale di amare e di essere amati⁴ e dell'intima natura dell'amore (volere il bene della persona riconosciuta come amabile), possiamo ritenere che l'atto d'amore sia la forma più perfetta dell'esercizio della libertà e quindi il bene più grande dell'uomo. Ma, se la felicità si trova nel realizzare il bene dell'uomo e questo bene sta nell'amore, allora per trovare la felicità è necessario vivere l'amore.

Purtroppo è evidente che la capacità di amare dell'uomo è ferita per cui proprio quell'esperienza che dovrebbe renderlo più felice è per lui la causa più frequente di profonda infelicità. Per questo nel suo Vangelo, che inizia con l'annuncio delle beatitudini, Gesù chiede e dona quella conversione che metta al primo posto l'amore a

4 «Abbiamo insita in noi, fin dal primo momento in cui siamo stati plasmati, la capacità di amare» (SAN BASILIO MAGNO, *Le Regole*, Edizioni Qiqajon, Magnano - Vercelli 1993, p. 79).

Dio e al prossimo⁵. Il guaio è che gran parte degli uomini, anche tra coloro che conoscono Cristo, contano esclusivamente sulla loro sapienza e sulle loro forze naturali, raccogliendo così il frutto amaro dell'infelicità.

Al punto in cui siamo giunti con le considerazioni fin qui svolte, potremmo prendere atto che la felicità, pur sommamente desiderata, è di fatto irraggiungibile per noi nelle concrete condizioni storiche in cui si svolge la nostra esistenza, e potremmo quindi ragionevolmente concludere che è inutile proseguire il discorso. Ma abbiamo almeno tre buoni motivi per non cedere allo scoraggiamento: innanzitutto siamo fermamente e serenamente convinti che «il braccio del Signore non si è raccorciato» (cfr. Nm 11,23) per cui, come dice Gesù: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,26).

In secondo luogo abbiamo a cuore la vita tribolata di coloro che cercano una risposta al

5 «Allora si avvicinò a lui uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*. Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Non c'è altro comandamento più grande di questi» (cfr. Mc 12,28-31).

perché della loro sofferenza ed è giusto provare a offrire loro luce e speranza.

In terzo luogo siamo incoraggiati dall'esperienza di coloro che, portando con Cristo e per Cristo il peso della loro sofferenza, ci danno – come l'apostolo Paolo – la testimonianza forte di una vita felice⁶.

Dal momento che, come abbiamo visto, la felicità dipende dall'amore e il nostro amore ha bisogno di Dio, possiamo ritenere che la nostra vita, orientata alla felicità, sia una *storia d'amore* che ha come protagonisti Dio e l'uomo: Dio che ama per primo⁷ e instancabilmente, l'uomo che deve aprire il suo cuore all'amore divino per diventare capace di un amore autentico sia per Dio sia per il prossimo⁸.

Al centro di questa storia c'è Gesù Cristo, uomo-Dio, perché, nell'unità della sua Persona divina, Dio si è unito all'umanità, creando le condizioni perfette per riversare nei nostri cuori il suo amore divino, fonte di felicità. Così prega

6 «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).

7 «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19).

8 «Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11).

la Chiesa: «Molte volte abbiamo infranto la tua alleanza, ma tu, per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro redentore, invece di abbandonarci hai stretto un nuovo vincolo di carità con la famiglia umana, un vincolo così saldo che nulla potrà spezzare»⁹.

Affermare che Gesù ha un ruolo centrale nella ricerca umana della felicità significa riconoscere che chi cerca la felicità cerca lui, anche se non lo sa, e che un uomo tanto più è felice quanto più è autentico discepolo di Cristo.

Nei capitoli che seguono svilupperemo il racconto della *storia d'amore* come si svolge proprio nel tessuto della vita terrena, che non risparmia prove a nessuno.

Cercheremo di capire dove si trova la sorgente dell'amore e come avviene che venga smarrita; come è possibile ritrovarla e con quali mezzi può essere custodita; quali nemici insidiano l'amore e come le tribolazioni lo possano purificare e fortificare.

Questo testo può essere utile a tutti coloro che cercano la felicità e in particolare a coloro che, per ogni sorta di tribolazione o per il

⁹ *Messale romano*, Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I, Prefazio.

raffreddamento spirituale che ne è derivato, si trovano a vivere senza la gioia dell'amore.

Il buon lettore avrà profitto dal percorrere queste pagine con lo stesso spirito con cui sono state scritte, cioè con calma e alla presenza del Signore.

A conclusione di ogni capitolo è posta una breve preghiera e questo per due buoni motivi: innanzitutto, come dice il salmista: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127,1). Sia chi scrive, sia chi legge ha bisogno dell'aiuto di Colui che tutto conosce con infinita sapienza e tutto governa con dolcissima provvidenza.

Ma c'è un secondo motivo ancora più profondo: la *storia d'amore* è necessariamente il racconto della nostra relazione con Dio, che dell'amore è la sorgente e il compimento, per cui la preghiera, che è relazione d'amore con Dio¹⁰, diventa l'espressione complementare e perfetta di questo nostro discorso.

E così iniziamo con la prima e più importante preghiera.

10 «Il mistero della fede [...] richiede che i fedeli credano in esso, lo celebrino e di esso vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* - in seguito CCC, n. 2558).



O Spirito Santo,
amore del Padre e del Figlio,
ricolma la mia anima
dei tuoi santi doni.
Infondi la tua sapienza nella mia mente
perché io possa camminare sempre
nella luce della tua verità.
Infiamma il mio cuore
con il fuoco del tuo amore
perché mi insegni a pregare,
mi sostenga nelle prove della vita
e mi custodisca nella pace di Gesù.
Amen.